

**Parrocchia San Martino I Papa**

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

[www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa](http://www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa)



**LECTIO DIVINA**  
**XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A**

**Leggo il testo (Mt 23,1-12)**

Stavolta gli interlocutori di Gesù non sono dei gruppi particolari (farisei, erodiani, sadducei, come nei racconti precedenti il nostro testo), ma la folla e i suoi discepoli (v.1). È proprio su di loro, sui discepoli, che ora sembra concentrarsi l'attenzione del Maestro. Gesù condanna le contraddizioni di scribi e farisei e mostra quali sono di contrasto le caratteristiche del vero discepolo. Una pagina che senza dubbio rimanda al tempo di Gesù stesso il quale più volte si è scontrato con le autorità religiose a lui contemporanee. Ma il testo sembra riflettere anche la durezza del conflitto tra la Chiesa e la sinagoga al tempo di Matteo. Un ricordo storico dunque che al tempo dell'evangelista era ancora pieno di attualità. D'altra parte scopo dell'evangelista non poteva essere solo quello di muovere delle critiche ai contestatori della comunità cristiana, evidenziando le loro resistenze al vangelo e la loro accanita opposizione alla Chiesa. Matteo, riportando questo insegnamento di Gesù intende senza dubbio mettere all'indice atteggiamenti possibili anche in seno alla comunità cristiana. Questa intenzione emerge chiaramente dalla lettura dei versetti finali (vv. 8-12), che sono rivolti ai discepoli e sembrano riecheggiare il discorso comunitario del capitolo 18. Dai cristiani Gesù si aspetta un comportamento migliore di quello di scribi e farisei.

Di scribi e farisei Gesù non nega certo l'autorità. Essi si sono seduti "sulla cattedra di Mosè" (v.2), cioè sono continuatori del suo magistero, hanno un'autorità didattica e morale. Di per sé ciò che essi insegnano è buono. Gesù invita i suoi ascoltatori a osservare quanto essi dicono. Ma proprio sulla base di questo riconoscimento Gesù muove la sua critica. Proprio perché non sono uomini qualsiasi il loro comportamento è inaccettabile. Già nell'Antico Testamento i profeti avevano criticato i cattivi maestri. Basti pensare ad esempio a Malachia con la sua accusa ai sacerdoti che si erano allontanati dalla legge di Dio e non lo rappresentavano più presso il popolo (cf I Lettura: Ml 1,14b-2,2b.8-10). Qui la critica di Gesù a scribi e farisei è duplice: essi sono rimproverati per la loro incoerenza (vv. 3-4), e per la ricerca di sé (vv.5-7).

L'incoerenza rimproverata da Gesù a scribi e farisei consiste nella profonda divisione in essi osservabile tra il dire e il fare, tra quanto essi insegnano alla gente sia necessario fare e quanto invece essi per primi in realtà non fanno. Non è un insegnamento nuovo nel vangelo di Matteo. L'evangelista aveva sottolineato fin dal discorso della montagna come ciò che conta per Gesù non siano le parole ma i fatti (5,19; 7,15-27). È sempre vero che l'albero si riconosce dai frutti (12,33). Questa doppiezza, questa separazione tra il sembrare e l'essere, poneva l'autorità di scribi e farisei in perfetta antitesi con la visione che dell'autorità ci dà Matteo. Mentre infatti essi impongono fardelli pesanti sulle spalle degli altri, Gesù quale maestro mansueto e paziente offre un insegnamento che è un giogo agevole ed un carico leggero (11,29).

All'incoerenza si aggiunge la ricerca di sé: allargano le filetterie, allungano le frange, cercano i posti di onore. Anche qui sembra di sentire echi del discorso della montagna (6,1-6; 16-18). Le filatterie (in ebraico *tefillim*) erano piccole custodie di pelle contenenti frammenti di testi biblici scritti su pergamena. I rabbini li legavano sulla fronte e sul braccio durante la preghiera in ossequio a un testo del Deuteronomio da essi interpretato alla lettera: "Le parole che oggi ti ordino siano impresse sul tuo cuore... le leggerai quale memoriale alla mano e penderanno dalla fronte tra i tuoi occhi" (Dt 6,6-8). Anche le frange erano usate in ossequio a un precetto biblico (Nm 15,38-39). Si trattava di fiocchi appesi agli angoli del mantello. Filatterie a frange avevano dunque un grande significato simbolico: dovevano tenere sempre viva nel cuore e nella mente dell'israelita il ricordo della legge del Signore, e rammentare l'impegno ad osservarla. Proprio quello che scribi e farisei si rifiutavano di fare, nonostante la cura delle apparenze.

Nel v. 8 l'intonazione cambia decisamente. Qui Gesù si rivolge ai suoi discepoli ripetendo per tre volte un'espressione significativa: "uno solo è il vostro...". L'autorità nella comunità cristiana può essere vissuta solo come presenza ministeriale e trasparenza dell'Unico che guida e sostiene la sua Chiesa. Solo uno può essere considerato davvero il maestro, "Rabbi" (lett. "mio signore"). Il titolo era divenuto di moda dopo la distruzione del Tempio, quando emergeva sempre più la classe "rabbinnica". Ed è interessante notare che nel racconto di Matteo solo Giuda chiama Gesù Rabbi (26,25.49), il che non getta certo buona luce sull'uso nella comunità cristiana di un simile titolo. Riconoscere che Gesù è l'unico maestro è condizione necessaria per riconoscere negli altri discepoli i propri "fratelli" (v. 8b). Così ciò che contraddistingue il cristiano nel suo impegno sulla terra è il costante riferimento al Padre celeste (v. 9), cioè a colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi (5,45), il Padre delle misericordie (2Cor 1,3). Infine, per un cristiano l'unica "guida" sarà il Cristo (v.10). Gesù stesso metterà in guardia i suoi discepoli: altri si presenteranno con la pretesa di dire, con le parole o gli atteggiamenti, "Io sono il Cristo!" (cf 24,23s). Ma nessuno può insegnare con la sua autorità: l'autorità che è servizio fino al dono della vita.

Sì, proprio da questo si dovrà distinguere il cristiano, colui che è di Cristo e crede in lui, e a lui si affida nel cammino della vita: il cristiano si distingue non per gli onori o per l'apparenza, ma per il suo essere servo. Colui che nella comunità ha il compito di essere "grande" e "primo", deve vivere questo compito nella forma del servitore (gr. *diàkonos*), sul modello del servo per eccellenza che è Gesù, Messia umile e povero (20,26). Questo atteggiamento di servizio è la condizione non solo per esercitare l'autorità, ma per condividere il destino di Cristo che, crocifisso, è stato esaltato da Dio. Una logica questa che è proposta a tutti i discepoli, qualunque sia il loro compito o la loro dignità (cf 18,4).

### **Medito il testo**

Il rischio di cercare di apparire piuttosto che di impegnarsi realmente ad essere è sempre alla porta, per tutti. Non solo per coloro che arrivano a strumentalizzare le pratiche e le osservanze religiose per farsi pubblicità, assicurandosi consensi e prestigio... Il rischio per tutti è quello di limitarsi a un'osservanza esterna che non corrisponda ad un autentico cammino di conversione e santificazione. Soprattutto il rischio è quello di vivere pratiche religiose da una parte e assenza di impegno concreto per il prossimo (dire e non fare) dall'altra. La mia preghiera mi aiuta ad aprirmi di più ai bisogni del mio prossimo? Quali sono i "fatti" concreti che il Signore in questo momento richiede da me?

Il vangelo non mette in questione solo e principalmente l'uso dei titoli, espressione di una vanità umana e spirituale. Il problema è in ciò che questi titoli potrebbero rappresentare nei rapporti comunitari se male incarnati: l'autorità e il potere intesi come controllo e dominio sulle persone e non come servizio. L'autorità nella Chiesa deve essere invece trasparenza dell'amore paterno di Dio. Mi relaziono a chi ha un ruolo di autorità nella Chiesa fermandomi alla sua umanità (simpatia, bravura, capacità umane...) o vado oltre, cercando in quella figura di riferimento un aiuto per poter sperimentare la bellezza della mia dignità filiale? Nelle mie relazioni interpersonali e nel mio impegno nella comunità sono mosso da autentico spirito di servizio?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Sal130 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di fiducia che diventa invito all'umiltà per quanti pregano con esso.

Oppure posso pregare il Sacro Cuore di Gesù e dire: "Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore come il tuo".